

Bisogno e interesse nella teoria discorsiva di Jürgen Habermas

Arianna Maceratini

ABSTRACT

Il confronto tra bisogno e interesse avviene, in Habermas, a partire dalla domanda sulla natura delle motivazioni che sottendono le azioni individuali, distinguendo le norme discorsivamente giustificabili dal potere normativo. La distanza tra diritto e potere normativo si sostanzia nell'irriducibile opposizione concettuale tra la giustificabilità discorsiva della norma giuridica e l'imposizione di leggi tramite la violenza del potere che eleva gli interessi particolari al rango di una generalità solo apparente. Al di là del requisito formale della validità normativa, la legittimità della legalità è ricondotta da Habermas al nesso interno, tra diritto, morale e politica, interpretato come rapporto di complementarietà comunicativa, ovvero, al momento d'indisponibilità che raccoglie il contenuto morale implicito nelle qualità formali del diritto positivo ed è espresso nelle procedure di formulazione normativa, sottratto alla contingenza degli interessi particolari. Problema centrale diviene la distinzione tra l'effettivo consenso dei parlanti - raggiunto nelle condizioni

idealizzate di una comunicazione illimitata e libera dal dominio, cioè, nella situazione linguistica ideale che si esplicita nella correttezza procedurale della formazione e dell'espressione della volontà - e lo pseudo-consenso di processi comunicativi piegati ad interessi particolari. In quest'ultimo caso, si affermano il compromesso, come arbitraria negoziazione di posizioni soggettive, e il diffondersi di saperi esperti, scevri dal confronto con i presupposti e con gli esiti della rappresentanza democratica e capaci di inaridire la prassi comunicativa quotidiana.

PAROLE CHIAVE

BISOGNO; INTERESSE; NORMA;
POTERE NORMATIVO; AGIRE COMUNICATIVO;
SITUAZIONE LINGUISTICA IDEALE;
CONSENSO; AGIRE STRATEGICO;
SISTEMI ESPERTI; COMPROMESSO.

Il confronto tra bisogno e interesse avviene, nella direzione di Habermas, a partire dalla domanda sulla natura delle motivazioni che sottendono le azioni individuali. Ci si chiede, infatti, se tali argomentazioni siano connesse a norme che a monte esigono una giustificazione discorsiva o, al contrario, esse abbiano perduto ogni riferimento alla distinzione nel discorso tra norme discorsivamente giustificabili - fondate su procedimenti diretti ad accertare la generalizzazione degli interessi coinvolti - e disposizioni volte alla stabilizzazione di rapporti di violenza, definita come *potere normativo*¹. La distanza tra diritto e potere

normativo viene delineata come irriducibile opposizione concettuale tra la giustificabilità discorsiva della norma giuridica e l'imposizione di leggi tramite la violenza del potere che consiste nell'elevare gli interessi particolari al rango di una generalità solo apparente. "Un'opinione oggettivamente coincidente con altre opinioni ciascuno la può avere anche da solo e per conto suo, invece un *consenso* lo si può produrre soltanto con altri"². Habermas distingue,

p. 124.

2 J. Habermas, *Solidarietà tra estranei. Interventi su "Fatti e norme"*, Milano, 1997, p. 110. (L'opera contiene i seguenti saggi: *Replik auf Beiträge zu einem Symposium der Cardozo Law School*, in J. Habermas, *Einbeziehung des Anderen*, Frankfurt a. M. 1996; *Ein Gespräch über Fragen der politischen Theorie*, in J. Habermas, *Die Normalität einer Berliner*

1 Cfr. J. Habermas, *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus*, Frankfurt a. M. 1973; trad. it., *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Roma-Bari, 1976,

così, le pretese di *validità* dalle pretese di *potere*, circoscritte a contesti esterni rispetto all'agire comunicativo. E' da rilevare l'apertura e la permeabilità del discorso giuridico al discorso morale che non implica la subordinazione o l'omologazione delle due sfere, ma garantisce il diritto dall'appiattirsi sulla ratifica del fatto. Al di là del requisito formale della validità normativa, che deriva dal rispetto delle procedure di produzione delle disposizioni, si può infatti parlare di legittimità politico-normativa solo laddove i procedimenti di formulazione del diritto vigente risultino razionali *anche* dal punto di vista della razionalità pratico-morale, ricondotta da Habermas alla forza motivante della migliore argomentazione³. “La legittimità della legalità [...] è dovuta allo strutturale intrecciarsi di procedimenti giuridici con un'argomentazione morale ubbidiente alla specifica razionalità procedurale”⁴. La legittimità della legalità deriva dal rapporto, o *nesso interno*, tra

Republik, Frankfurt a. M., 1995; *Intervista a Bert van den Brink*, in “Filosofie Magazine”, 1993, n. 2, pp. 72-73). Tra i più recenti lavori critici sulla concezione habermasiana della norma giuridica: H. Baxter, *Habermas' Sociological Theory of Law and Democracy*, in “Philosophy & Social Criticism”, 2014, n. 2, pp. 225-234; C. F. Zurn, *Bringing Discursive Ideals to Legal Facts: On Baxter on Habermas*, in “Philosophy & Social Criticism”, 2014, n. 2, pp. 195-203; J. G. Finlayson, *The Persistence of Normative Questions in Habermas' Theory of Communicative Action*, in “Constellations”, 2013, n. 4, pp. 518-532; R. Frega, *From Normative Spheres to Normative Practices: New Prospects for Normative Theory after Habermas*, in “International Journal of Philosophical Studies”, 2013, n. 5, pp. 680-712; K. Breen, *Critiquing Habermas: Intersubjectivity, Ethics and Norm-free Sociality*, Aldershot 2012; H. Baxter, *Habermas: The Discourse Theory of Law and Democracy*, Stanford 2011.

3 Il concetto di razionalità è da intendersi in Habermas non solo, tradizionalmente, come capacità di distinguere il vero dal falso, ma soprattutto in senso critico e comunicativo. La *razionalità comunicativa* è la “possibilità dell'intesa linguistica, è ciò che regola l'argomentazione dall'interno, ciò che ci aiuta a superare le nostre immagini soggettive e a renderle comuni a tutti”, J. Habermas, in E. Filippini, *Eppure non sono pessimista. Conversazioni con Jürgen Habermas*, Roma 2013, p. 34. Sull'argomento, cfr. anche A. Norval, *Don't Talk Back! The Subjective Conditions of Critical Public Debate*, in “Political Theory”, 2012, n. 6, pp. 802-810; A. Allen, *The Unforced Force of the Better Argument: Reason and Power in Habermas' Political Theory*, in “Constellations”, 2012, n. 3, pp. 353-368.

4 J. Habermas, *Vergangenheit als Zukunft*, Zürich 1991; trad. it. *Dopo l'utopia*, Venezia, 1992, p. 18.

diritto, morale e politica, da interpretarsi come rapporto di complementarietà comunicativa⁵. Ciò ad indicare che il nucleo razionale, in senso pratico-morale, delle procedure giuridiche si sviluppa a partire dal supposto equilibrio delle occasioni comunicative e si riflette tanto nel momento della creazione quanto nella fase dell'applicazione normativa. “Questa idea di imparzialità rappresenta il nucleo sostanziale della ragion pratica”⁶. La pretesa di legittimità politico-normativa deriva, allora, dal *momento d'indisponibilità* che raccoglie il contenuto morale implicito nelle qualità formali del diritto positivo ed è espresso nelle procedure di formulazione normativa⁷. Basilare è il rapporto tra diritto e comunicazione: “Esso dovrebbe muovere da problematiche di tipo pragmatico, oltrepassare la biforcazione tra formazioni di compromesso e discorsi etici, pervenire alla chiarificazione di problemi morali e infine sfociare in un controllo di legittimità delle norme”⁸. Il legame inscindibile tra diritto e discorso fa sì che alle caratteristiche formali del diritto moderno, ovvero agli attributi della coercizione e della positività, si accompagni una pretesa di legittimità che si innesta nella fattualità della produzione normativa⁹. La legittimità delle norme è commisurata, in ultima istanza, alla riscattabilità discorsiva delle pretese di validità da esse avanzata e si riconduce

5 Per un approfondimento del nesso interno e comunicativamente stabilito tra diritto, politica e morale, mediante il quale il punto di vista morale viene stabilizzato all'interno delle procedure di produzione normativa, cfr. L. Ceppa, *Legittimità tramite legalità. L'innesto habermasiano della ragion pratica nel diritto positivo (Tanner Lectures)*, in “Fenomenologia e società”, 1994, n. 1, p. 93 sgg.

6 J. Habermas, *Dopo l'utopia*, cit., pp. 30-31.

7 “Per sostituire un diritto sacrale ormai disincantato [...] dobbiamo trovare un equivalente in grado di conservare anche al diritto positivo un momento di indisponibilità”, *ivi*, p. 63.

8 J. Habermas, *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Frankfurt a. M. 1992; trad. it., *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Milano, 1996, p. 193.

9 Sui principali caratteri del diritto moderno, cfr. J. Habermas - J. Taylor, *Kampf um Anerkennung im demokratischen Rechtsstaat*, Frankfurt a. M., 1996; trad. it., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, 1998, p. 79 sgg.

alle qualità comunicative del procedimento legislativo, presunto come razionale - in quanto giustificabile sotto il profilo pragmatico, etico e morale - e rivolto all'autodeterminazione democratica della comunità sociale e politica¹⁰. Tale attitudine discorsiva all'autolegislazione induce ad una concezione della *norma giuridica produttrice*, contemporaneamente, di costrizione e libertà in quanto i cittadini si possono pensare come gli autori di quelle stesse disposizioni giuridiche alle quali dovranno sottostare¹¹. Dal soddisfacimento di queste condizioni deriva l'indisponibilità del diritto di fronte alla contingenza degli interessi particolari. "La prestazione (solo apparentemente) paradossale del diritto consiste in ciò: esso imbriglia il potenziale conflitto di svincolate libertà individuali attraverso norme che tutelano l'egualianza e che sono coattive soltanto in quanto riconosciute come legittime sul vacillante terreno di svincolate libertà comunicative"¹². Di tutta evidenza appare la distanza incolmabile

10 Cfr. J. Habermas, *Fatti e norme*, cit., p. 40. Sulla democrazia deliberativa: J. Habermas, *Transnationalization of Democracy*, 2014, video online in www.habermasforum.dk; J. Habermas, Intervento alla Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, "Deliberative Democracy and Political Crisis", Amsterdam 5 novembre 2013; J. Habermas, *Democracy, Solidarity and the European Crisis*, in A. M. Grozelier (a cura di), *Roadmap to a Social Europe*, Social Europe Report, 2013, pp. 4-13; J. Habermas, *Zur Verfassung Europas. Ein Essay*, Frankfurt a. M. 2011; D. Ingram, *Reconciling Positivism and Realism: Kelsen and Habermas on Democracy and Human Rights*, in "Philosophy & Social Criticism", 2014, n. 3, pp. 237-267; D. M. Rasmussen, *Legitimacy, Sovereignty, Solidarity and Cosmopolitanism: On the Recent Work of Jürgen Habermas*, in "Philosophy & Social Criticism", 2014, n. 1, pp. 13-18; T. Wesche, *Habermas' Theorie der "radikalen Demokratie" über den Zusammenhang von Demokratie und Rationalität*, in F. Bornmüller, Th. Hoffmann, A. Pollmann, *Menschenrechte und Demokratie. Georg Lohmann zum 65. Geburtstag*, München 2013, pp. 181-204; N. O' Donovan, *Does deliberative democracy needs deliberative democrats? Revisiting Habermas' defence of discourse ethics*, in "Contemporary Political Theory", 2013, n. 2, pp. 123-144; A. Cortina, *Communicative Democracy: A version of Deliberative Democracy*, in "Archiv für Rechts und Sozialphilosophie", 2010, n. 2, pp. 133-150; Ø. Larsen, *The Right to Dissent. The Critical Principle in Discourse Ethics and Deliberative Democracy*, Copenhagen 2009; M. Plot, *Communicative Action's Democratic Deficit: A Critique of Habermas's Contribution to Democratic Theory*, in "International Journal of Communication", 2009, pp. 825-852.

11 Cfr. J. Habermas, *Fatti e norme*, cit., p. 40.

12 J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 111.

tra agire orientato al discorso, diretto alla tutela di bisogni comunicativamente condivisi, e agire strategico, determinato dalla prevalenza di particolari posizioni di potere. L'agire comunicativo si distingue dall'agire strategico "a seconda che le forze illocutorie degli atti linguistici assumano la funzione di coordinamento dell'azione, o che al contrario, le azioni linguistiche vengano a loro volta subordinate alla dinamica extralinguistica degli influssi esercitati da attori che agiscono gli uni sugli altri in vista di uno scopo, per cui le energie di integrazione [*Bindungsenergien*] specificamente linguistiche rimangono inutilizzate"¹³.

13 J. Habermas, *Nachmetaphysisches Denken. Philosophische Aufsätze*, Frankfurt a. M., 1988; trad. it., *Il pensiero post-metafisico*, Roma-Bari, 1991, p. 65. Centrale, nell'esame dell'agire comunicativo, è la distinzione tra atto linguistico *illocutivo* e atto linguistico *perlocutivo*: nel primo l'azione è contemporanea e coincidente con l'atto del dire; la perlocuzione - introdotta da verbi come convincere, persuadere, dissuadere, e simili - si riferisce all'effetto intenzionale, ovvero all'*influenza* che il parlante ottiene sull'ascoltatore, cfr. ad. es. J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 72 sgg. In questa distinzione, è essenziale il ruolo svolto dal soggetto nei riguardi dell'interlocutore che può essere quello della seconda persona singolare del discorso, rivolto all'intesa, oppure quello assunto dalla prima persona nei confronti della terza persona, non partecipa al dibattito, ma osservata nelle operazioni e che si vuole indurre ad assumere un certo comportamento, cfr. *ibid.* L'illocuzione e la perlocuzione si riferiscono, rispettivamente, al protagonista del discorso e alla figura del terzo escluso dalla comunicazione ed osservato come oggetto. "Lo specifico 'straniamento' verificantesi in queste situazioni si spiega con l'involontario cambio di posizione del destinatario: sotto lo sguardo oggettivante dell'osservatore egli si vede cacciare - dal ruolo prima occupato d'una seconda persona - nella posizione di una controparte osservata dall'esterno. Prima era uno *con* cui si parlava, dopo diventa uno *su* cui si può parlare", *ibid.* E' indice di ciò la circostanza che le illocuzioni vengano espresse direttamente, mentre le perlocuzioni se fossero apertamente espresse perderebbero di significato e funzione. La perlocuzione, in tal modo, non può che assumere un carattere *parassitario* nei confronti dell'illocuzione poiché l'effetto perlocutorio si sviluppa indirettamente con l'inserire l'illocuzione in un contesto di agire strategico ed extralinguistico. La perlocuzione, pertanto, non appare costitutiva del successo comunicativo che, tuttavia, deve presupporre come ambito linguistico da mutuare, cfr. W. Privitera, *Comunicazione ed emancipazione. La svolta linguistica della teoria di Jürgen Habermas*, in AA.VV., *Ragione emancipativa. Studi sul pensiero di Jürgen Habermas*, Palermo 1983, p. 19.

La razionalità pratico-comunicativa è commisurata alla capacità dei partecipanti al discorso di orientarsi verso pretese di validità basate sul riconoscimento intersoggettivo, cioè, in rapporto alle procedure formali dell'argomentazione che implicano il riconoscimento condiviso delle pretese di verità proposizionale, di giustizia normativa e di veracità soggettiva¹⁴. Diversamente, nell'incapacità di giungere ad un'intesa razionalmente motivata, si rende necessario il ricorso a trattative che sfoceranno in compromessi comunicativi¹⁵. In questo caso, non si rinviene alcuna regola argomentativa da seguire, poiché è assente la stessa opportunità di ricorrere ad una ragione egualmente convincente per tutti i partecipanti al discorso. Ogni soggetto, come esito del procedimento pseudo-comunicativo, conserverà la propria posizione egoistico-funzionale, affermata attraverso pretese di potere avanzate con atti linguistici strategici. "Ciò che *visibilmente* viene ad attuarsi attraverso la gratificazione o la minaccia, la suggestione o l'inganno, non può essere intersoggettivamente annoverato come accordo; un simile intervento lede le condizioni sulla cui base le forze illocutorie suscitano convincimenti e stabiliscono 'corrispondenze'"¹⁶. L'intesa comunicativa rimanda in Habermas al consenso sulle pretese di validità sollevate dalle azioni linguistiche e quest'ultimo richiama la forza di integrazione sociale che è propria del linguaggio e l'idea della norma giuridica come occasione di discussione critica delle motivazioni che la sorreggono. Problema centrale diviene, allora, la necessaria distinzione tra l'effettivo consenso dei parlanti - ottenuto attraverso la correttezza procedurale delle pratiche di formazione e di espressione della volontà - e lo pseudo-consenso di processi comunicativi piegati ad interessi particolari. Il consenso, infatti, può essere conseguito apparentemente in modo

Sull'idea di integrazione, cfr. J. Habermas, *Bringing the Integration of Citizens into Line with the Integration of States*, in "European Law Journal", 2012, n. 4, pp. 485-488.

14 Cfr. J. Habermas, *Il pensiero post-metafisico*, cit., p. 77 sgg.

15 Cfr. V. Marzocchi, *Per un'etica pubblica. Giustificare la democrazia*, Napoli, 2000, p. 180.

16 J. Habermas, *Il pensiero post-metafisico*, cit., p. 66.

razionale nonostante, di fatto, sia il risultato di una comunicazione falsata nei suoi presupposti essenziali. Questo tipo di consenso, che è solo nominale e che diverge sostanzialmente dall'accordo discorsivo, afferma la repressività della violenza che deforma l'intersoggettività del comprendersi, nella distorsione della comunicazione linguistica. In linea di principio, ogni accordo in cui termina la comprensione di senso può essere stato estorto in maniera pseudocomunicativa¹⁷. Un autentico consenso si raggiunge nelle condizioni idealizzate di una comunicazione illimitata e libera dal dominio, ovvero, nella *situazione linguistica ideale*. Nelle condizioni ideali di una comunicazione scevra dall'influenza e dalla violenza del potere, viene ad affermarsi il consenso dei consociati sulle procedure della produzione normativa, intesa come razionale poiché attiene a bisogni discorsivamente condivisi, rivolti alla tendenziale generalizzazione degli interessi. "Il discorso può essere inteso come quella forma di comunicazione libera dall'esperienza e sgravata dall'azione, la cui struttura assicura che oggetto della discussione sono unicamente pretese di validità virtualizzate di affermazioni oppure di suggerimenti o ammonizioni; che partecipanti, temi e contributi non vengano limitati [...]; che non venga esercitata costrizione, eccetto quella dell'argomento migliore; che di conseguenza sono esclusi tutti i motivi eccetto quelli della ricerca cooperativa della verità"¹⁸. L'adozione della prospettiva discorsiva impegna, dunque, tanto i singoli quanto le collettività a trasformare le aspirazioni particolari in attese normativamente generalizzabili. E' da precisare come le idealizzazioni procedurali non coincidano, in Habermas, con

17 Cfr. J. Habermas, *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*, Bologna, 1980. (L'opera contiene i seguenti saggi: *Zur Logik der Sozialwissenschaften*, numero speciale della "Philosophische Rundschau", Tübingen 1967; *Der Universalitätsanspruch der Hermeneutik*, in J. Habermas, *Kultur und Kritik*, Frankfurt a. M., 1973; *Auszug aus "Wahrheitstheorien"* in J. Habermas, *Wirklichkeit und Reflexion. Festschrift für Walter Schulz*, Neske, 1973; *Zum Theorienvergleich in der Sociologie am Beispiel der Evolutionstheorie*, in J. Habermas, *Rekonstruktion des historischen Materialismus*, Frankfurt a. M., 1976), p. 312.

18 J. Habermas, *La crisi della razionalità*, cit., p. 119.

vuote astrazioni teoretiche, contrapposte alla realtà dei fatti: esse si riferirebbero ai contenuti *normativi*, incontrati nella prassi comunicativa quotidiana, riconosciuta quale elemento costitutivo delle forme di vita socioculturali¹⁹. Criticamente, tuttavia, senza sottovalutare come la tensione tra ideale e reale rappresenti un importante potenziale di critica da cui partire per il superamento dell'egemonia culturale e di dominio ideologico, realizzati mediante le forme della razionalità sistemico-strumentale²⁰, la ragione pratico-discorsiva, in rapporto alla differenza reale, sembrerebbe richiedere una maggiore ricognizione, rispetto e convivenza delle diversità, nonché l'indicazione di efficaci strumenti nel superamento delle asimmetrie sociali, culturali, economiche e politiche nelle quali si situano oggi i dialoghi tra culture, piuttosto che tendere al superamento consensuale del conflitto tramite l'individuazione di meccanismi procedurali. L'universale giuridico, che in Habermas appartiene alla struttura discorsiva come tale ed è espresso dal principio dell'eguaglianza formale, per la propria determinazione comporta un'arbitraria, quand'anche inevitabile, eliminazione delle differenze, individuali e sociali, risolvendosi in una regolazione di cornice supposta come neutrale. Ne consegue che, al di là delle espresse intenzioni habermasiane, il principio dell'eguaglianza formale potrebbe consegnare il mondo delle differenze, l'individualità implicita dei mondi vitali, alla irrilevanza della contingenza²¹. Nel processo che dalla pluralità di-

19 Cfr. J. Habermas, *Dopo l'utopia*, cit., p. 104. Su questo tema, si veda anche F. Jeffrey, *System and Lifeworld in Habermas' Theory of Democracy*, in "Philosophy & Social Criticism", 2014, n. 2, pp. 205-214.

20 Cfr. T. McCarthy, *Ideals and Illusions*, Cambridge (MA), 1991.

21 Cfr. P. Barcellona, *Il declino dello Stato. Riflessioni di fine secolo sulla crisi del progetto moderno*, Bari, 1998, p. 232. Il criterio dell'eguaglianza formale "è strettamente funzionale a un'organizzazione della società fondata sull'autonomia dell'economico, sull'organizzazione capitalistica della produzione, sulla separazione di pubblico e privato, sull'assunzione dell'individuo come portatore di un desiderio illimitato di possesso (individuo proprietario) [...]. L'universale giuridico, il principio dell'eguaglianza formale, comporta che l'economia si presenti come un affare privato che si

scorsiva conduce all'univocità, pur discutibile, della decisione, il criterio formale dell'eguaglianza di fronte alla legge diviene la forma storica di autolimitazione del potere, il quale riflessivamente definisce gli ambiti di decisione giuridicamente vincolanti. In tal modo, se non c'è forma che non sia riduttiva della molteplicità reale e non vi è linguaggio interamente capace di sottrarsi alla volontà di potenza o decisione in grado di preservare totalmente la complessità della differenza, la discorsività potrebbe rappresentare una risorsa retorica da preferire alla brutalità del comando, "purché sia chiaro che la verità e il senso della vita sono cose troppo gravi per essere affidate alla ricerca dell'argomentazione migliore, alla pratica della discorsività illimitata e tanto meno alle regole giuridiche fondate sulla generalizzabilità degli interessi. Il legame sociale e la solidarietà sono sempre oltre le forme istituite per regolare i conflitti di interessi"²². L'orientamento dell'azione ai valori istituzionalizzati non sembra problematico fino a quando esso risulti fondato sul consenso dei soggetti interessati. Quando quest'ultimo viene a mancare, si crea un dissenso sulla ripartizione normativa delle opportunità di soddisfacimento dei bisogni che determina il passaggio dall'orientamento ai valori all'orientamento agli interessi, ovvero, dall'agire comunicativo all'agire strategico, "un tipo di comportamento del quale la concorrenza per beni rari dà il modello"²³. Si può pensare all'agire economico-finanziario come esempio di autoriferimento monologico contemporaneo e pervasivo, nei confronti delle strutture comunicative – in generale e *lato sensu* economiche – nella gestione

svolge tra soggetti privati, sottrae alla socializzazione il vero problema della vita: produrre ciò che serve per riprodursi", *ivi*, pp. 230-31.

22 *Ivi*, p. 235. "Legittimare il carattere convenzionale e tendenzialmente contrattuale del diritto moderno con la ricerca cooperativa della verità può risolversi, anche contro la migliore intenzione, in un'implicita apologia dell'ordine vigente, del totalitarismo, dell'indifferenziato", *ivi*, p. 236.

23 J. Habermas, N. Luhmann, *Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie*, Frankfurt a. M., 1971; trad. it., *Teoria della società o tecnologia sociale. Che cosa offre la ricerca del sistema sociale?*, Milano, 1983, p. 169.

del mondo della vita²⁴. L'agire monologico non guarda alla garanzia delle attese comportamentali, ma è teso all'affermazione di regole strategiche, dettate dall'organizzazione del mezzo razionale rispetto allo scopo. Le massime di comportamento risultano determinate dalla massimizzazione dell'interesse e da criteri concorrenziali. L'insorgere di tale forma di concorrenza, assolutamente non istituzionalizzata, comporta, tuttavia, una perdita di legittimazione del contesto politico-giuridico che appare, qui, indipendente dalla correttezza procedurale della produzione normativa²⁵. La riproduzione della vita sociale viene guidata da dinamiche di sopravvivenza funzionale, avulse dalla ragione pratico-discorsiva che si esprime nelle procedure di motivazione decisionale: ne consegue la "distruzione della comunicazione", consistente nella progressiva riduzione, nella colonizzazione degli spazi vitali ad opera degli apparati di controllo sociale²⁶ e, parallelamente, l'affermazione di una visione *opportunistica* del contesto sociale che rifugge dalla tradizionale distanza, costantemente ribadita da Habermas, tra l'ambito analitico-empirico e l'ambito analitico-normati-

24 Cfr. J. Habermas, *Diritto come medium e come istituzione*, in "Politica del diritto", 1987, n. 1, p. 61.

25 Cfr. J. Habermas, N. Luhmann, *op. cit.*, p. 170.

26 Il *mondo vitale* (*Lebenswelt*) viene definito da Habermas come "la vita desta di un comune cittadino in ambiti non controllati", J. Habermas, in E. Filippini, *op. cit.*, p. 26. Sistema e mondo della vita, funzione e comunicazione, dovrebbero interagire in dinamico rapporto di unità: il rischio rappresenta, in generale, ogni lacerazione che si determini tra struttura e vita, tra forma e *Lebenswelt*, cfr. *ivi*, p. 49. Nel dialogo con Filippini, Habermas spiega che "le società stanno insieme per due ragioni. La prima è 'funzionale': occorre onorare certi imperativi materiali, come mangiare, abitare, viaggiare eccetera. E qui funziona il sistema. L'altra è 'normativa': passa attraverso le teste degli uomini, pone valori, comporta ricordi, speranze, desideri, visioni. E questo è il mondo vitale", *ivi*, p. 41. Si incorre nell'eventuale distruzione della comunicazione quando il sistema, primariamente attraverso gli imperativi anonimi del denaro e del potere, invada gli ambiti comunicativi del mondo di vita. In tal caso, Habermas scorge l'opportunità di conquistare un'attenuazione, una restrizione, delle tendenze sistemiche, mediante lotte politiche non istituzionalizzate, attraverso il sociale inteso come potenzialità della comunità discorsiva di operare innovative sintesi culturali dei termini forma e funzione, cfr. *ivi*, p. 42 e p. 49.

vo²⁷. La giuridificazione, ovvero, la "tendenza, constatabile nelle società moderne, alla proliferazione del diritto scritto"²⁸, viene indicata tra le principali conseguenze, sul piano giuridico-normativo, della complessificazione del reale, poiché estranea all'ordine razionale della giustificazione discorsiva e versata all'affermazione di sistemi e saperi esperti, idonei alla riproduzione funzionale degli ambiti di senso. "Il punto di vista normativo viene sconfessato e sostituito da un adattamento agli imperativi sistemici (visti come ineludibili) del mercato mondiale"²⁹. L'asimmetrico rapporto tra integrazione sociale – definita dalla riproduzione simbolica del mondo vitale – e integrazione sistemica – presupposto ed esito dei processi di giuridificazione – determina un effetto di ampliamento e di contemporanea coagulazione del diritto. Quest'ultimo si mostra, nello stesso tempo, rivolto alla normazione di stati di fatto, solitamente disciplinati in maniera informale, e risolto nella frammentazione delle tradizionali fattispecie normative in ulteriori settori di specializzazione giuridica³⁰. Nei processi di giuridificazione - causa e conseguenza dell'obsolescenza normativa - il diritto appare sempre postumo rispetto al fatto, incapace di offrire adeguata rappresentanza ed efficace garanzia degli interessi coinvolti, lonta-

27 Cfr. J. Habermas, *La crisi della razionalità*, cit., p. 155.

28 J. Habermas, *Diritto come medium*, cit., p. 62.

29 J. Habermas, *Die Postnationale Konstellation*, Frankfurt a. M., 1998; trad. it., *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Milano, 2000, p. 58. Sul rapporto tra discorso e mercati globali, cfr. J. Timo, *Habermas and Markets*, in "Constellations", 2013, n. 4, pp. 587-603.

30 Cfr. J. Habermas, *Diritto come medium*, cit., p. 62. La giuridificazione viene definita da Habermas come un fenomeno dovuto, almeno inizialmente, al paternalismo dello Stato sociale. "Ogni libertà paternalisticamente concessa implica sempre sottrazione di libertà", J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 135. Da qui la proposta del modello decisionale proceduralista, basato sulla valorizzazione della libertà comunicativa quale elemento del processo di individuazione dei bisogni generalizzabili, cfr. *ivi*, p. 136. "Nei complessi rapporti dello Stato sociale, i soggetti giuridici privati non possono godere pari libertà soggettive se prima non hanno fatto uso, in veste di colegislatori, della loro libertà comunicativa. Dunque se prima non si sono impegnati nella pubblica controversia sull'interpretazione dei bisogni", *ibid.*

no dai luoghi della partecipazione decisionale³¹. La perdita della certezza del diritto è da annoverarsi tra le principali conseguenze della funzionalizzazione del sistema giuridico globale; essa rappresenta, altresì, il coerente esito dello sviluppo di formazioni giuridiche eterarchiche, stabilenti una debole compatibilità normativa tra frammenti giuridici³². In un siffatto sistema giuridico, la certezza del diritto non è fornita da alcuna istanza decisionale sovraordinata alle singole operazioni ricorsive cosicché, al più, può darsi un effimero assorbimento dell'incertezza funzionale mediante connessioni iterative di decisioni giuridico-normative³³. In altri termini, la composizione del conflitto tra differenti ragioni sistemiche – che determinano e si riflettono nella frammentazione del sistema giuridico globale – sembra affidata alla capacità del sistema giuridico di instaurare una specifica logica di rete, capace di stabilire un “accoppiamento lasco” tra logiche in competizione³⁴. A tal proposito, Habermas rileva – assumendo la prospettiva di analisi dell'evoluzione storica dei sistemi sociali – come la probabilità di effetti patologici secondari, derivanti dalla complessità sociale, venga accresciuta dall'asimmetria funzionale tra il sistema economico e quello giuridico. “Mentre il dispiegamento delle forze produttive allarga costantemente il margine di contingenza del sistema sociale, le spinte evolutive nelle strutture dei sistemi interpretativi non presentano affatto sempre dei vantaggi di selezione [...]. Strutture normative possono essere immediatamente rovesciate da dissonanze cognitive tra un sapere profano ampliatosi con lo sviluppo della forza produttiva e la dogmatica di immagini tradizionali del mondo. Poiché i meccanismi che causano spinte di sviluppo delle strutture normative sono indipendenti

dalla logica del loro sviluppo, a fortiori nulla garantisce che uno sviluppo delle forze produttive e un accrescimento della capacità di controllo ingeneri proprio i mutamenti normativi corrispondenti agli imperativi di controllo del sistema sociale”³⁵. Nulla garantisce dalla crisi, soprattutto non può fungere da garante un sistema economico monologico, estraneo al tessuto e al consenso sociale. Il prevalere della logica strumentale sulla logica comunicativa spinge le strutture normative ad operare con meccanismi autoinibitori, ottenendo effetti di segno opposto dall'auspicata integrazione sociale nel delineare i caratteri di un diritto globale dell'eccezione o dell'emergenza³⁶. Il diritto globale, autoreferenziale, paradossalmente, neanche assicura la propria ragione d'esistenza, risultando inidoneo a garantire la certezza delle aspettative comportamentali; esso si rivolge alla contingente composizione dei conflitti sociali attuata, in primo luogo, mediante lo strumento della contrattazione privata. A tal proposito, scrive Habermas: “Nella libertà di contratto la norma giuridico-procedurale è ritagliata sulla libertà d'arbitrio e serve a garantire giustizia procedurale ‘pura’. Invece nel paradigma proceduralista i processi dell'intesa s'intrecciano con quelli dell'accordo negoziale, e i procedimenti giuridici ‘ingranano’ con quelli discorsivi”³⁷. Questione critica centrale è rappresentata, di conseguenza, dall'individuazione e dal rinvenimento delle condizioni non

31 Cfr. P. Barcellona, *Dallo Stato sociale allo Stato immaginario. Critica della “ragione funzionalista”*, Torino, 1994, p. 193.

32 Cfr. G. Teubner, A. Fischer-Lescano, *Scontro tra regimi: la vana ricerca di unità nella frammentazione del diritto globale*, in G. Teubner, (a cura di), *La cultura del diritto nell'epoca della globalizzazione. L'emergere delle costituzioni civili*, Roma, 2005, p. 144 sgg.

33 Cfr. *ibid.*

34 Cfr. *ibid.*

35 J. Habermas, *La crisi della razionalità*, cit., p. 16.

36 Cfr. *ivi*, p. 17. Sulla distinzione tra diritto dell'emergenza globale e diritto liberale classico, cfr. J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Neuwied 1962; trad. it., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, 2001, p. 93 sgg. Con particolare riguardo al diritto liberale classico nota l'autore che “alla sfera privata, la cui potenza sia tendenzialmente neutralizzata ed emancipata da ogni autorità, si riferiscono anche le stesse garanzie tecnico-giuridiche della sua costituzione economica di base. La certezza del diritto, cioè il vincolo che lega le funzioni statali a norme generali, protegge con il sistema delle libertà codificate del diritto privato borghese l'ordinamento del ‘libero mercato’ [...]. In ciò le leggi dello Stato corrispondono a quelle del libero mercato: entrambe non concedono eccezioni né al cittadino né al privato; sono oggettive, cioè non manipolabili dal singolo, non si indirizzano a nessuno in particolare”, *ivi*, p. 101.

37 J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 103.

contrattuali della contrattazione globale, ovvero, criticamente verso Habermas, di innovative procedure e modalità nell'affiorare, nello sviluppo e nella stabilizzazione del discorso giuridico nella società globale: ciò implicherebbe l'interruzione, mediante il discorso, dell'autoreferenzialità contrattuale consentendo l'emergere della comunicazione giuridica dalla logica transattiva³⁸. La frammentazione giuridico-normativa sembra, diversamente, ricondursi all'affermazione delle aspettative cognitive – economia, scienza, tecnologia – sulle aspettative normative³⁹. Nel diritto globale, in altri termini, le norme non predeterminerebbero i modelli comportamentali, cedendo il passo all'efficienza dell'apprendimento e dell'adattamento alla contingenza della funzione. La conseguente assolutizzazione dell'ottica privata [*Privatismus*] del cittadino viene rafforzata dalla scoraggiante perdita di efficacia dei processi di formazione democratica delle opinioni e delle decisioni, nonché da una sfera pubblica progressivamente depoliticizzata e coincidente con la sfera privata di azione⁴⁰. In

38 Cfr. G. Teubner, *Breaking Frames: la globalizzazione economica e l'emergere della lex mercatoria*, in *La cultura del diritto*, cit., pp. 30-1.

39 Luhmann aveva precocemente formulato l'ipotesi della frammentazione del diritto globale, realizzata al di fuori di qualsiasi legame con il territorio, in accordo agli imperativi di una contingente logica di settore e riconducibile alla prevalenza delle aspettative cognitive sulle attese normative, cfr. N. Luhmann, *Soziologische Aufklärung. Bd. 2, Aufsätze zur Theorie der Gesellschaft*, Köln-Opladen, 1975; trad. it *Illuminismo sociologico*, vol. II, Milano, 1983, p. 63 sgg. Su questo tema, cfr. anche J. Habermas, *Im Sog der Technokratie. Kleine politische Schriften XII*, Frankfurt a. M. 2013; T. König, *In guter Gesellschaft? Einführung in die politische Soziologie von Jürgen Habermas und Niklas Luhmann*, Wiesbaden, 2012.

40 Cfr. J. Habermas, *Was die Welt zusammenhält. Vorpolitische moralische Grundlagen eines freiheitlichen Staates*, Bayern 2004; trad. it., *Quel che il filosofo laico concede a Dio (più di Rawls)*, in J. Habermas, J. Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo. Le idee di Benedetto XVI a confronto con un grande filosofo*, Venezia, 2005, pp. 51-52. Sul concetto di sfera pubblica nella teoria discorsiva: J. Habermas, *Internet and the Public Sphere*, 2014, testo online in www.habermasforum.dk; J. Habermas, *Religion und Öffentlichkeit*, Frankfurt a. M. , 2012; C. J. Emden, D. Midgley (a cura di), *Beyond Habermas: Democracy, Knowledge, and the Public Sphere*, New York-Oxford 2012; L. Dahlberg, *The Habermasian Public*

tale contesto, “il privatismo familiar-professionale è complementare al privatismo dei cittadini; esso consiste in un orientamento familiare con interessi sviluppati nel senso del consumo e del tempo libero da una parte, e dall'altra in un orientamento caratteristico conforme alla concorrenza per lo *status*. Il privatismo corrisponde alle strutture di un sistema di formazione e di occupazione regolato mediante la concorrenza nella prestazione”⁴¹. Ne deriva la tendenziale assunzione, anche in settori di natura pubblica, delle dinamiche tipiche dell'agire strategico-funzionale: queste ultime conducono alla restrizione dello spazio comune e alla perdita di efficacia delle tradizionali istituzioni deputate alla rappresentanza democratica degli interessi. “La concorrenza degli interessi privati organizzati penetra nella sfera pubblica. Se un tempo gli interessi singoli, neutralizzati nel comune denominatore dell'interesse di classe [...] avevano potuto consentire una certa razionalità e anche una certa efficacia della pubblica discussione, oggi al loro posto è subentrata la dimostrazione di interessi concorrenti. Al consenso ottenuto nel corso del pubblico dibattito succede il compromesso raggiunto non pubblicamente o semplicemente imposto”⁴². Al consenso sull'interesse generale – che contraddistingue, nella direzione della teo-

Sphere and Exclusion, in “Communication Theory”, 2014, n. 1, pp. 21-41; A. Allen, *The Public Sphere: Ideology and/or Ideal?*, in “Political Theory”, 2012, n.6, pp. 822-829; R. J. Bernstein, *The Normative Core of the Public Sphere*, in “Political Theory”, 2012, n. 6, pp. 767-778; J. Mansbridge, *Conflict and Commonality in Habermas's Structural Transformation of the Public Sphere*, in “Political Theory”, 2012, n. 6, pp. 789-801; S. Susen, *Critical Notes on Habermas's Theory of the Public Sphere*, in “Sociological Analysis”, 2011, n. 1, 37-62; D. Torgerson, *Policy Discourse and Public Spheres: The Habermas Paradox*, in “Critical Policy Studies”, 2010, n. 1, pp. 1-17; R. Benson, *Shaping the Public Sphere: Habermas and Beyond*, in “The American Sociologist”, 2009, n. 3, pp. 175-197; S. Chambers, *Rhetoric and the Public Sphere. Has Deliberative Democracy Abandoned Mass Democracy?*, in “Political Theory”, 2009, n. 3, pp. 323-350; T. Hove, *The Filter, the Alarm System, and the Sounding Board: Critical and Warning Functions of the Public Sphere*, in “Communication and Critical/Cultural Studies”, 2009, n. 1, pp. 19-38; M. Loehwing, J. Motter, *Publics, Counterpublics, and the Promise of Democracy*, in “Philosophy and Rhetoric”, 2009, n. 3, pp. 220-241.

41 J. Habermas, *La crisi della razionalità*, cit., p. 84.

42 J. Habermas, *Storia e critica*, cit., p. 215.

ria discorsiva, la situazione linguistica ideale – subentra il compromesso come negoziazione tra interessi particolari⁴³. La progressiva affermazione di regolazioni privatistiche – che rigenerano le premoderne condizioni di esistenza di un diritto egemonico e imposto oltre ogni confronto con gli interessi generali – descrive una inedita feudalizzazione della vita sociale nella quale potere di fatto e potere di diritto coincidono e si equivalgono. E' da sottolineare, pertanto, l'assenza dei caratteri di razionalità e di autonomia in decisioni collettive che solo formalmente possono ancora dirsi pubbliche o generali. La mera soddisfazione delle motivazioni individuali, infatti, sia pure rilevate mediante le più evolute tecniche di individuazione e di censimento del consenso, non offre, di per sé, alcuna garanzia di corrispondere ai bisogni reali dei cittadini, sollecitati alla legittimazione di compromessi politici senza essere stati attivi nelle decisioni che direttamente li investiranno⁴⁴. Il diritto positivo della società globale, in modo assai differente dalle attese espresse da Habermas, scaturisce e si riproduce – secondo i termini della teoria dei sistemi – attraverso processi di *accoppiamento strutturale* dell'ambito giuridico con dinamiche economico-normative, non legislative *stricto sensu*⁴⁵. Esso, in

43 Cfr. *ivi*, p. 237.

44 Cfr. *ivi*, pp. 260-63.

45 Cfr. J. Habermas, *Quel che il filosofo laico concede a Dio*, cit., p. 23. Il concetto di accoppiamento strutturale è delineato con particolare attenzione critica da Luhmann che lo definisce come forma di simultanee, non causali, relazioni: "Essi sono coordinazioni strategiche, non digitali", N. Luhmann, *Operational Couresure and Structural Coupling: The Differentiation of the Legal System*, in "Cardozo Law Review", 1992, p. 1432. La teoria dei sistemi autopoietici sostituisce il modello *input/output* con il concetto di accoppiamento strutturale che considera le relazioni tra sistema e ambiente indipendentemente dal tradizionale schema causale e dai rapporti di sovraordinazione gerarchica, cfr. *ibid.* "Attraverso accoppiamenti strutturali un sistema può essere ricordato a sistemi altamente complessi dell'ambiente, senza che esso debba raggiungere o ricostruire la complessità", N. Luhmann, R. De Giorgi, *Teoria della società*, Milano, 1992, p. 35. I sistemi sociali possono accoppiarsi strutturalmente permanendo autonomi e differenziati. La complessità esterna viene ad essere interpretata e ricostruita come complessità sistemica, poiché essa si riferisce ai criteri e alle possibilità di operazione proprie del sistema,

altri termini, si riproduce attraverso l'accoppiamento strutturale con processi di natura tecnico-normativa – sistemi esperti – e descrive un processo di riproduzione riflessiva⁴⁶. La norma giuridica, intesa come autoregolamentazione, pur essendo proceduralmente differenziata, si dimostra funzionalmente omogenea nell'espressione e nella garanzia degli interessi di parte, contribuendo alla delineazione di zone politico-giuridiche privilegiate nel selezionare *insiders* e *outsiders* normativi al di fuori della possibilità di ricorso alla discussione e alla mediazione pubblica⁴⁷. In tale processo, lo statuto della normatività si rivela sempre più fragile e le istituzioni politiche appaiono contaminate da logiche di competizione economica. I rapporti tra Stato e privati risultano, di conseguenza, equivoci poiché essi esprimono la necessità di strutturare un'efficace barriera protettiva degli scambi, sottratta al rischio di distorsioni, di interruzioni, di anomalie funzionali. I nessi tra diritto e mercato sono efficacemente descritti da Teubner attraverso la nozione del *fraitendimento produttivo*, nella quale il *fra* sottolinea i peculiari nessi strategici e strumentali stabiliti tra i due contesti di azione. Su questo punto, "non assistiamo tanto a scambi che generano una limitazione reciproca di economia e diritto, quanto piuttosto a una distorsione reciproca tra diritto ed economia. I loro

cfr. *ibid.* L'ambiente, dunque, influisce sullo sviluppo dei sistemi sociali, a condizione che possano essere stabiliti accoppiamenti strutturali, sempre nel contesto di aspettative sistemiche già stabilizzate, cfr. *ibid.* Sul concetto di accoppiamento strutturale, cfr. anche N. Luhmann, *Soziologie des Risikos*, Berlin-New York, 1991, trad. it., *Sociologia del rischio*, Milano 1996, p. 189 sgg.

46 Cfr. G. Teubner, *Global Bukowina*, in G. Teubner (a cura di), *Global Law Without a State*, Dartmouth, 1997, p. 6 sgg.

47 Cfr. F. Cafaggi, *Crisi della statualità, pluralismo e modelli di autoregolamentazione*, in "Politica del diritto", 2001, n. 4, p. 547 sgg. "In taluni casi e senza tema di apparire provocatori si può anzi affermare che l'autoregolamentazione, proprio perché nasce da una esigenza di normazione legata ad un gruppo omogeneo, ad un'attività predefinita, abbia caratteristiche di maggiore uniformità di quelle presenti nella legge, che, stretta tra l'esigenza di rappresentare l'interesse generale e le pressioni degli interessi particolari, finisce con riflettere il compromesso degli interessi particolari e, talvolta, neppure questo ma semplicemente la prevalenza contingente di uno specifico interesse particolare", *ivi*, p. 549.

elementi si concatenano reciprocamente, ma la differenza tra gli atti giuridici e quelli economici, così come tra norme del diritto e aspettative economiche, rimane del tutto riconoscibile⁴⁸. L'esito di tali procedure, solo formalmente private, ma di effettiva influenza pubblica, è la formazione di una *élite* globale, portatrice di omogenee strategie economico-finanziarie. Questa può essere assimilata ad un vero e proprio governo di tecnici e di esperti, situato a livello transnazionale ed operante oltre ogni riferimento alle garanzie della rappresentanza democratica degli interessi. A tal proposito, Habermas spiega come, sebbene formalmente le nuove *élites* di funzionari dipendano ancora dai governi e dalle istituzioni dei paesi di origine, esse risultino emancipate dai contesti nazionali. Così, mentre i funzionari di professione rappresentano una burocrazia per lo più estranea ai processi democratici, i cittadini vedono allargandosi la forbice tra l'essere coinvolto e l'essere partecipe⁴⁹. Si delineano le premesse e le condizioni di esistenza di un'espertocrazia globale. "Data la scientificizzazione delle decisioni politiche e l'interesse dell'economia per il *know how* tecnico, lo sviluppo di molti settori sociali viene a cadere nelle mani degli esperti. Ecco allora nascere la questione di come si possa legare il potere di 'formulare definizioni' al fine di evitare il pericolo di un'espertocrazia"⁵⁰. Vi è un diretto rapporto tra la formazione discorsiva della volontà pubblica e l'inclusione nelle procedure comunicative: quest'ultime esprimono, infatti, l'idea della partecipazione democratica come il prendere parte, generalizzato e con eguali possibilità, ai processi discorsivi di formazione della volontà collettiva⁵¹. Diversamente, "un pluralismo delle *élites*, che sostituisce l'autodeterminazione del popolo, rende il potere sociale, esercitato privatamente, indipendente dalle costrizioni alla legittimazione e immune al principio di formazione razionale della volontà"⁵². L'interesse, solo formalmente pubblico, è inteso strumentalmente a partire dai

48 G. Teubner, *Breaking Frames*, cit., p. 27.

49 Cfr. J. Habermas, *Recht und Moral. (Tanner Lectures)*; trad. it., *Morale, diritto, politica*, Torino, 1992, p. 120.

50 J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 121.

51 Cfr. J. Habermas, *La crisi della razionalità*, cit., p. 148.

52 Ivi, p. 137.

soggetti che si attivano e dai particolari valori o prospettive da essi avanzate⁵³. Dal diffondersi di saperi esperti, scevri dal confronto con i presupposti e con gli esiti della rappresentanza democratica degli interessi, scaturiscono, altresì, incognite di segno opposto alle suddette, tra le quali il pericolo di un "incapsulamento narcisistico" in grado di frenare lo scambio culturale, inaridendo la prassi comunicativa quotidiana⁵⁴. Senza svalutare il potenziale di riflessione proprio dei saperi tecnico-strumentali, Habermas sottolinea, perciò, la necessità dell'inserimento di questi ultimi nel dibattito con il linguaggio ordinario, impulso e garanzia dell'agire comunicativo⁵⁵. Viene così delineata un'incessante opera di traduzione e ritraduzione degli ambiti di senso che la teoria discorsiva vorrebbe capace di scongiurare l'assolutizzazione monologica delle conoscenze. "Nella misura in cui diventa politicamente rilevante, qualunque problema, anche il più specialistico, deve potere essere adeguatamente 'tradotto', fino al punto in cui le alternative delineate dagli esperti diventino razionalmente discutibili anche nella più ampia sfera pubblica"⁵⁶. La centralità del senso linguistico e il significato delle reti di comunicazione, quali luoghi di rinvenimento e di risoluzione dei conflitti politici, sociali, interpersonali, costituiscono temi centrali ed al contempo nuclei problematici della teoria di Habermas nel rimandare al rapporto tra linguaggio e potere, situato in un ambito sociale dove i settori privilegiati del possesso e della produzione sono costituiti dalla capacità di informare ed essere informati⁵⁷. Nell'interrelazione e nella coesistenza funzionale dell'elemento politico, sociale ed eco-

53 Cfr. M. R. Ferrarese, *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Bologna, 2000, p. 141 sgg.

54 Cfr. J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 121.

55 Cfr. J. Habermas, *Agire comunicativo e logica*, cit., p. 205.

56 J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 122.

57 Sull'argomento, si veda A. Gorz, *L'immatériel. Connaissance, valeur et capital*, Paris 2003; trad. it., *L'immatériale. Conoscenza, valore e capitale*, Torino, 2003; J. Rifkin, *The End of the Work. The Decline of the Global Labor Force and the Dawn of the Post-Market-Era*, New York 1995; trad. it., *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Milano, 2002; F. Vandenberghe, *Working out Marx. Marxism and the end of the work society*, in "Thesis Eleven", 2002, n. 69, pp. 21-46.

nomico e nell'indicazione habermasiana della sfera pubblica quale soggetto capace di opporsi efficacemente alle dinamiche di colonizzazione dei saperi esperti, sembrano, tuttavia, sottovalutati i processi di coimplicazione tra comunicazione e legittimazione politico-normativa, volti alla produzione di contingenti equilibri sociali ed economici.

La legittimazione dei sistemi globali - lungi dal discendere da procedure democratiche di elaborazione del diritto volte a garantire il libero scorrere dei piani discorsivi, dei temi e dei contributi alla pubblica discussione, delle informazioni e delle ragioni addotte a sostegno delle tesi - si mostra piuttosto come processo autoreferenziale in grado di sviluppare propri linguaggi di autovalidazione. La teoria dell'agire comunicativo viene, dunque, sottoposta a profonde verifiche nel contesto politico-giuridico della società globale che pone in discussione sia il principio della razionalità consensuale sia il potere sostanziale statale di produrre norme. Al di là dell'idea habermasiana del linguaggio come strumento di ricerca cooperativa della verità, occorrerebbe domandarsi come sono stabilite, e da quali soggetti, le regole della comunicazione globale: come possa il linguaggio - e il sistema giuridico - porsi a garanzia degli scambi comunicativi in contesti sociali condizionati dalla prassi economica e da un agire strumentale in grado di esprimere una mera razionalità funzionalistica costituisce questione critica centrale.

Arianna Maceratini è ricercatrice in Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Macerata e docente di Informatica Giuridica presso il Corso di Classe di Scienze dei servizi giuridici dell'Università degli Studi di Macerata. Tra i suoi lavori, Procedura come norma. Riflessioni filosofico-giuridiche su Niklas Luhmann, Torino 2001, Discorso e norma. Profilo filosofico-giuridico di Jürgen Habermas, Torino 2010.